

La riforma

I dubbi del Quirinale sulle unioni civili

Le modifiche del governo

Pronti gli emendamenti dell'esecutivo per evitare equiparazioni col matrimonio vietate dalla Consulta

CLAUDIO TITO

ROMA. «I costituenti tennero presente la nozione di matrimonio che stabiliva (e tuttora stabilisce) che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso». Questa frase negli ultimi giorni sta rimbombando nelle sale di tutti i palazzi della politica. Da Palazzo Chigi al Quirinale, dalla Camera al Senato. E in una certa misura li sta scuotendo. Provochando allarmi e riflessioni.

In molti si stanno chiedendo quanto potrà incidere nell'esame della nuova legge sulle unioni civili. Il cosiddetto testo Cirinnà. Che a fine mese sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama. Dopo un travagliatissimo iter e quasi in contemporanea con la riedizione del "Family day" del prossimo 30 gennaio. Perché a pronunciare quella frase non è stato un oscuro senatore. Ma la Corte costituzionale, nella sentenza emessa nell'aprile del 2010.

Quella decisione presa dalla Consulta quasi sei anni fa, si sta trasformando in un vero e proprio paradigma di riferimento per il provvedimento che sta dividendo al loro interno sia la maggioranza, sia l'opposizione. Il cuore dei dubbi infatti non sono più le adozioni ma il rischio che queste unioni civili siano "troppo" equiparate al matrimonio.

Nel 2010 una sentenza della Corte contro l'uguaglianza tra unioni civili e matrimonio

E infatti proprio in queste ore i contatti informali tra il governo e il Quirinale sono stati intensi. Diversi membri dell'esecutivo hanno voluto chiedere una valutazione alla Presidenza della Repubblica. Per capire se nell'impianto del testo possano davvero emergere delle incoerenze di carattere costituzionale. Dal Colle la risposta è stata piuttosto precisa: il riferimento da prendere in considerazione è la sentenza 138 della Consulta. Mattarella si è tenuto ben lontano da giudizi o consigli nel merito del provvedimento. Il capo dello Stato, infatti, non intende assolutamente intervenire nei contenuti di una legge ancora in discussione in Parlamento. E pur essendo stato favorevole alla legge sui Dico - quella proposta nel 2007 dal governo Prodi - il Quirinale esprimerà le sue valutazioni solo quando la norma sarà approvata e solo sulla base della sua costituzionalità.

Ma proprio per questo il solo richiamo alla sentenza della Corte del 2010 (quando Mattarella peraltro non era ancora giudice co-

IL FAMILY DAY



1

LA SENTENZA DELLA CONSULTA

«I costituenti tennero presente la nozione di matrimonio che stabiliva (e tuttora stabilisce) che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso». È uno dei passaggi di una sentenza della Corte costituzionale, pronunciata nel 2010 su un caso che coinvolgeva una coppia di fatto di Venezia

2

L'INTERVENTO DEL GOVERNO

Per evitare il rischio che il disegno di legge Cirinnà sia giudicato incostituzionale a causa dell'equiparazione delle unioni civili con il matrimonio, il governo pensa di emendare il provvedimento, sulla base delle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale nella sentenza del 2010

3

NON C'ENTRA LA STEPCHILD

La sentenza della Corte costituzionale non mette invece a rischio di incostituzionalità la stepchild adoption, che rappresenta un nodo tutto politico che divide i partiti. Si tratta dell'adozione del figlio naturale di uno dei due partner, legati dall'unione civile prevista con il ddl Cirinnà

stituzionale) ha fatto scattare l'allarme nel governo.

Il problema, dunque, non sono le adozioni. Le difficoltà non si concentrano nella stepchild adoption. Ma semmai negli articoli 2 e 3 del testo Cirinnà, quelli che rinviano alla disciplina del matrimonio. Anzi a Palazzo Chi-

gi stanno proprio studiando una serie di emendamenti per limitare quei rischi. E per rendere la nuova legge pienamente compatibile con i paletti posti dalla Consulta.

Nel governo, del resto, sono stati sottolineati con la matita blu almeno altri due passaggi

della sentenza. Tra i quali questo: «Si deve escludere che l'aspirazione al riconoscimento dei diritti e doveri della coppia omosessuale possa essere realizzata soltanto attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali». Nella sostanza le modifiche che verranno presentate a Palazzo

Madama per conto dell'esecutivo mireranno - come dice ad esempio il capogruppo Pd Luigi Zanda - «a ridurre i rimandi agli articoli del codice civile sul matrimonio». L'obiettivo è quello di dar vita ad un istituto giuridico autonomo con caratteristiche diverse e graduate rispetto al ma-

trimonio stesso. Se l'istituto giuridico è diverso - sono i ragionamenti in corso - anche la qualità e la quantità dei diritti e dei doveri deve essere diversa. Uno degli emendamenti ad esempio riguarderà l'uso del cognome.

Nel governo sono dunque convinti che anche specificando me-

L'INTERVISTA/MONICA CIRINNÀ, RELATRICE DEL DDL

“Non cambio nulla, la legge rispetta la Carta”



L'AUTRICE

Monica Cirinnà è la prima firmataria del disegno di legge sulle Unioni Civili

GIOVANNA CASADIO

Roma. «Non c'è alcuna equiparazione con il matrimonio e non c'è niente da cambiare nel testo». Monica Cirinnà, senatrice dem, prima firmataria della legge sulle unioni civili, non è disposta a ritocchi. Dice che è stata già accolta l'indicazione della Consulta del 2010 nella "sua" legge, e perciò le unioni civili sono definite subito, e a scanso di equivoci, «formazione sociali specifiche», con ciò ponendo la giusta distanza da quel dettato della nostra Costituzione all'articolo 29, in cui si parla dei «diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Cirinnà, ora c'è il timore che le unioni civili siano troppo simili al matrimonio vero e proprio?

«Sicuramente nella maggioranza di governo, i centristi dell'Ncd chiedono maggiori diffe-

renze tra unioni civili e matrimonio. Questo però non è un punto che sia stato sollevato nel gruppo dem al Senato, dove l'unica divisione resta sull'articolo 5, cioè sulla stepchild adoption che preferirei chiamare in italiano "adozione co-parentale di bambini nella coppia».

A parte la questione adozione. Non crede che sia proprio l'articolo 2 della legge a creare sovrapposizioni con il matrimonio?

«No. Per specificare il fatto che persino i riti sono diversi, per l'unione civile sono escluse tutte quelle pratiche di natura simbolica che esistono per il matrimonio. Quindi per le coppie omosessuali non ci sono le pubblicazioni, si va in municipio con i testimoni. Per il rito matrimoniale il sindaco deve leggere gli articoli del codice civile sul matrimonio. Mentre nell'unione civile il sindaco si riferirà esclusivamente alle norme contenute nella legge. Sull'uso del cognome: nell'unione civile è una opzione».

Una sentenza della Consulta del 2010 mette sull'avviso: bisogna fare una legge ma non matrimoni gay?

«Quella sentenza, la 138 del 2010, è stata il faro del testo. Perché invita a "dare un riconoscimento giuridico alle coppie composte da persone dello stesso sesso". Aggiunge: "Ne deriva che nell'ambito applicativo dell'articolo 2 della Costituzione spetta al Parlamento nell'esercizio della sua piena discrezionalità individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette". Quindi la Consulta mi chiede di sbrigarmi a riconoscere queste coppie e aggancia il riconoscimento all'articolo 2 della Carta e non certo al 29. Ho recepito in commissione l'emendamento di Lepri, Fattorini, altri cattolici e anche Ndc, per specificare che si tratta di formazioni sociali specifiche. Altri chiarimenti ci saranno già domani nel Pd».



“Il Family Day è condivisibile”

L'affondo di Bagnasco: altri i veri problemi. Alfano: io sarò in piazza col cuore

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Dalla parte del Family day, contro la legge sulle unioni civili. È il presidente dei vescovi italiani a benedire il raduno convocato per il prossimo 30 gennaio a piazza San Giovanni: «La manifestazione – si espone Angelo Bagnasco – è condivisibile e dalle finalità assolutamente necessarie, perché la famiglia è il fondamento di tutta la società».

Non c'è spazio per i distinguo, stavolta. E se pochi giorni fa il segretario della Cei Nunzio Galatino aveva ricordato che l'eventuale partecipazione dei vescovi sarebbe stata a titolo personale, la presa di posizione di Bagnasco appare invece particolarmente netta: «La famiglia – sostiene nella giornata del migrante e del rifugiato – non può essere uguagliata da nessun'altra istituzione o situazione. La sua di-

fesa e promozione, l'invocazione di sostegni reali – che fino ad ora sembra che non ci siano – dovrebbe essere voce unitaria di tutto il Paese». Appoggio pieno all'evento di fine gennaio, dunque, e bocciatura senza appello del ddl Cirinnà: «Mi sembra una grande distrazione da parte del Parlamento – attacca – rispetto ai veri problemi dell'Italia: creare posti di lavoro, dare sicurezza sociale, ristabilire il welfare». Il capo della Conferenza episcopale allarga il ragionamento alla crisi, poi si scaglia di nuovo contro il provvedimento: «Vediamo nelle parrocchie una grandissima coda di disoccupati e gente disperata che non sa come portare avanti giorno per giorno la propria famiglia. Di fronte a questa situazione – è il ragionamento – tanto accanimento su determinati punti che impegnano il governo e lo mettono in continua fi-
brillazione mi pare sia una distrazione grave e

irresponsabile».

È probabile che l'affondo del presidente dei vescovi italiani sia solo il primo atto di una campagna più ampia. L'attesa è tutta per il prossimo 25 gennaio, quando toccherà sempre a Bagnasco introdurre il Consiglio della Cei. Soltanto tre giorni prima che il disegno di legge sulle unioni civili approdi nell'Aula del Senato.

A meno di due settimane dal Family day, intanto, gli organizzatori raccolgono nuove adesioni. C'è quella diretta della Regione Lombardia, che parteciperà con il proprio gonfalone all'appuntamento e lo stesso giorno illuminerà il Pirellone con la scritta “Family day”. E quella solo “con il cuore e con la mente” di Angelino Alfano: «Non ci sarò fisicamente – spiega – perché faccio il ministro dell'Interno e preferisco non andare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

A casa della “famiglia arcobaleno” di Giuseppina La Delfa e Raphaelle: “Non ci sono pregiudizi nei nostri confronti”

“Noi mamme di due figlie finalmente possiamo vincere una battaglia storica”

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA DE LUCA

SANTO STEFANO DEL SOLE (AVELLINO). «Per noi è un momento storico. Possiamo vincere, dopo dieci anni di battaglie. O possiamo perdere, perché una parte del Parlamento non ci considera genitori degni di questo nome. Ma una cosa è certa: i nostri figli avranno i diritti di tutti gli altri bambini, e se la legge non passa saranno i tribunali e l'Europa a tutelarci». Parla con passione Giuseppina La Delfa, fondatrice delle “Famiglie Arcobaleno”, mentre cucina il pranzo della domenica, tagliatelle e filetti di pesce, destreggiandosi tra Lisa Marie che fa i compiti e Andrea, terremoto di tre anni, che scorrazza ovunque con la sua moto triciclo. Fuori il nevischio copre la campagna di Santo Stefano del Sole, minuscolo borgo dell'Irpinia, dove Giuseppina La Delfa vive ormai da vent'anni con Raphaelle Hoedts, sua compagna da sempre e sua moglie dal 2013 in Francia. Nel 2005, quando in Italia nessun dizionario riportava ancora la parola “omogenitori”, Giuseppina, francese approdata in Italia per insegnare all'università di Salerno, ha fondato l'associazione “Famiglie Arcobaleno”, composta da coppie gay con figli, sul modello delle “Rainbow family” americane ed europee. «Eravamo in 17, tutte donne, avevamo bambini piccolissimi, oggi siamo in millecinquecento e i nostri ragazzi più grandi sono al liceo». Bruna e decisa, così come Raphaelle è chiara e protettiva, Giuseppina non nasconde la sua emozione. “Il 28 gennaio saremo a Roma, davanti al Senato. Voglio guardare negli occhi chi deciderà della vita dei nostri figli, del loro diritto ad avere due genitori”. I bambini appunto. Il campanello



di questa villetta curata con i gocchi sul prato continua a suonare. Arrivano le amiche di Lisa Marie, ragazze di qui, Santo Stefano del Sole, duemila abitanti tra le montagne dell'avellinese, dove però l'integrazione sembra un fatto compiuto. Lisa suona Bach, Raphaelle accende il fuoco, Andrea chiede attenzione. «Mai una frase omofoba, mai un cenno di discriminazione verso i nostri figli. È difficile crederci, pensando che siamo al Sud, in un piccolo paese, ma è così. Anzi – raccontano insieme Giuseppina e Raphaelle – la nostra casa è diventata un punto d'incontro, i genitori sono ben felici che i loro bambini frequentino i nostri. Il parroco? Ci ignoriamo. La verità è che noi non ci siamo mai nascoste».

Continua Giuseppina. «Quando ero incinta di Lisa Marie, nata come An-

dra con la procreazione assistita e la banca del seme, sono andata a presentarmi a tutti con il mio pancione, specificando che avevo una compagna e non un compagno. E quando Raphaelle ha partorito Andrea, la solidarietà è diventata doppia...».

Dieci anni di battaglie e un traguardo che però più s'avvicina, “più sembra allontanarsi”. «Renzi è stato il primo presidente del Consiglio ad impegnarsi così a fondo per le unioni civili e per la stepchild adoption. A suo modo è stato coerente, ma adesso sembra che la ragione politica prevalga sui diritti dei bambini». E dell'affido rinforzato le due mamme gay nemmeno vogliono parlare. «Uno schifo pensato da chi ritiene che in quanto

gay valiamo meno come genitori, ma si vergogna ad ammetterlo. Allora meglio nessuna legge». Dicono comunque che ne valeva la pena di combattere tanto, nonostante le delusioni, la diffidenza, gli insulti. «Ricordo lo sdegno di molti e gli anatemi di Carlo Giovanardi quando le nostre famiglie parteciparono per la prima volta al gay pride, con un trenino affittato per far divertire i bambini, la gente ci applaudiva dalle finestre, eppure anche all'interno del movimento omosessuale c'era chi pensava che potessimo diventare un ostacolo sulla strada dei diritti...».

Ma l'Italia fatica ad armonizzarsi con l'Europa. “Lisa Marie e Andrea – spiega infatti Raphaelle – sono l'esempio di questa contraddizione. In Francia dove ab-

«Saremo davanti al Parlamento, il premier è stato il primo a crederci, non si tiri indietro»

biamo potuto reciprocamente adottarli, entrambi hanno il doppio cognome, in Italia soltanto quello della mamma biologica. Vi sembra possibile?”. Eppure, tenaci, tenacissime, Giuseppina e Raphaelle sono riuscite, prime in Italia, a far trascrivere il loro matrimonio francese nel comune di Santo Stefano del Sole. «I momenti più belli? Veder crescere i nostri figli integrati e rispettati. I momenti più cupi, la pediatra che caccia via il genitore non biologico, la scuola che non ti riconosce». Giuseppina e Raphaelle però vogliono crederci. “In Francia Hollande aveva tutti contro ma ce l'ha fatta. Perché Renzi dovrebbe fallire?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

glio le differenze tra matrimonio e unioni civili sarà mantenuta la sostanza della legge. I diritti per le coppie omosessuali non saranno comunque intaccati.

Non è un caso che nel confronto di questi giorni non sia in discussione il tema delle adozioni. Il Quirinale non fatto alcun riferimento a quel nodo. I profili di costituzionalità non riguardano dunque la stepchild adoption.

E la linea di Renzi su questo aspetto ormai è definita. Non sarà presentata alcuna correzione su questa materia dall'esecutivo. Il testo non sarà toccato. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, ha ricevuto un mandato preciso. La linea del Pd resta favorevole alla nuova disciplina sulle adozioni. Se poi la maggioranza del Senato si schiererà per il no, la responsabilità non potrà essere riversata sui democratici.

La legge Cirinnà sarà sottoposta al voto dell'aula. Se verrà chiesto lo scrutinio segreto, ognuno dovrà assumersi la responsabilità di quella scelta. «Noi - dicono al Pd - voteremo per la stepchild adoption. E faremo di tutto per approvarla. Se non passerà, ne prenderemo atto. Ma il passo fondamentale è avere finalmente una legge sulle unioni civili».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLE
 Il capo dello Stato Sergio Mattarella e il presidente del Consiglio Matteo Renzi in uno dei recenti incontri ufficiali. Il Quirinale sta seguendo l'iter del ddl Cirinnà presto al Senato



UNA VITA NORMALE

Il matrimonio e la quotidianità di Giuseppina La Delfa, fondatrice dell'associazione Famiglie Arcobaleno, con la compagna Raphaelle e i loro due figli: Lisa Marie e Andrea, considerati fratelli solo in Francia